

Il Mattino 14 Aprile 2006

Quartieri, sgominato il clan Terracciano

La offendono, la minacciano, le chiedono la tangente sulle attività illecite condotte in casa. Poi dalle parole si passa ai fatti, in un crescendo di violenza porta a porta, tra i vicoli più famosi di Napoli, la casbah dei Quartieri Spagnoli. Arrivano i primi attacchi: il marito viene aggredito, poi la porta di casa prende fuoco, mentre lei, eroina suo malgrado, resta impotente a guardare, fino a quando non viene sferrato l'ultimo vulnus, che trasforma la moglie di un ricettatore di Montecalvario in una teste coraggioso: coraggiosa al punto tale da denunciare il clan rivale, senza calcolare i rischi di chi vive a ridosso di via Toledo. Storie di famiglie criminali tra i vicoli, storia di Concetta, donna, madre e moglie temeraria, che mette la firma alle denunce che hanno fatto scattare undici provvedimenti di fermo contro il clan delle «chianche» (più due latitanti), una fetta di Montecalvario che un tempo ospitava macellerie e botteghe di «beccai», alle spalle di Piazza Carità, confine naturale tra i Quartieri Spagnoli e la zona della Pignasecca.

In cella gli eredi del clan Mariano: Salvatore Terracciano, classe '65, meglio conosciuto come 'o nirone; la sorella Anna, nota come 'o masculone, e i vertici di una famiglia criminale capace di dominare le attività illecite della zona, in stato di guerra permanente effettivo con gli odiatissimi Di Biase, a loro volta ritenuti in sella ad una fetta di malaffare. E' l'affresco tracciato dai pm della Dda di Napoli, Sergio Amato e Raffaele Marino, nel corso dell'inchiesta condotta dalla squadra mobile del vice questore Vittorio Pisani, puntellate nel corso degli ultimi mesi da testimonianze ritenute decisive. A confermare le accuse della donna, le rivelazioni di tre collaboratori di giustizia Pasquale Petrillo, (condannato a dieci anni per l'omicidio di Massimo Russo, nel corso di indagini condotte dal pm Paolo Itri), Ciro Castaldo (nipote del boss Ciriaco De Santis) e Franco Albino, (un passato da estorsore per conto del clan del Vomero). Un'intera famiglia in primo piano: oltre a Salvatore e Anna Terracciano, finiscono in manette Eduardo Terracciano, classe 1981, Salvatore Terracciano (fu Gennaro), classe 1985, Assunta Terracciano (fu Eduardo) classe '57, Giuseppina Terracciano (fu Eduardo), classe '45, oltre a Pasquale Troise, Francesco Castaldo, Alberto Cacace e Raffaele Muré (difesi dai penalisti Gennaro Pecoraio, Giuseppe De Gregorio, Gaetano Inserra e Gennaro Razzino). Nomi che tra i vicoli delle «chianche» riconducono ad una leadership camorristica conquistata sul campo, nella gestione dell'usura (attività svolta soprattutto dalle donne) e del racket delle estorsioni, business imposto a tutto ciò che fa economia, dentro e fuori il solco della legge: dalle attività commerciali, al controllo della prostituzione, fino al pizzo imposto alla famiglia di Concetta, donna di rispetto, «rea» di essere parente di uno che frequenta il clan Russo - nato dopo la morte di "Mimì dei Cani", ucciso nel 2000 in vico Canale, - che subisce una vera pulizia etnica. Protetti alle spalle dall'Alleanza di Secondigliano è in guerra con i Di Biase ad ovest e i clan del Cavone ad est i Terracciano mettono a segno una pulizia etnica. "Non passare per via del Formale - si sente dire donna Concetta - casa tua sta nella nostra zona, ci devi 500 euro alla settimana. Voi frequentate i Russo, dovete lasciare il rione". Minacce che si fanno violenza, quando la porta

di casa della donna prende fuoco e il figlio viene gambizzato. Finisce il silenzio, i Terracciano vanno in cella.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS